



CAPOLAVORI AL MUSEO DI CAPODIMONTE

Il grandioso edificio, che staglia la mole rossiccia nel verde del parco, ha forme severe vivacizzate dalle forti paraste che ne scandiscono il prospetto. Dal 1758 e fino al 1806 ha ospitato i nuclei storici e artistici della collezione Farnese, che Carlo di Borbone aveva ereditato dalla madre Elisabetta. Durante il decennio francese (1806-15), la reggia venne adibita ad abitazione dei nuovi sovrani, funzione che conservò con il ritorno dei Borbone e dopo l'Unità.



Nel 1957, il palazzo fu sistemato per essere la sede del Museo e Gallerie nazionali di Capodimonte, tra le maggiori raccolte d'arte italiane. Di eccezionale interesse i dipinti della collezione Farnese, tra i quali figurano celebri opere di Tiziano, Masaccio, Raffaello, Michelangelo, Masolino da Panicale, Luca Signorelli, Filippino Lippi, Mantegna, Giovanni Bellini, Lorenzo Lotto, Giulio Romano, Parmigianino, oltre a stranieri del calibro di El Greco e di Pieter Brueghel il Vecchio. Altri capolavori (Simone Martini, Caravaggio, Jusepe de Ribera) sono raccolti nella Galleria della pittura.

Interessante anche la Galleria delle porcellane, sezione che raccoglie quanto resta (circa 3000 pezzi) dei ricchi servizi da tavola e delle suppellettili ornamentali delle diverse residenze reali napoletane. La visita include, tra l'altro, l'Appartamento storico, dove si trova il celebre Salottino di porcellana, voluto nel 1757 da Carlo III. A ricordo del passato industriale del luogo, nel giardino sopravvive l'edificio della manifattura di porcellane, oggi sede di un istituto professionale per l'industria della ceramica e della porcellana.

nuova direzione muta l'intera organizzazione della fabbrica. Nel 1781 giunge a Napoli Filippo Tagliolini, proveniente dalla Imperiale Manifattura di Vienna, che diventa capo modellatore. Arrivano anche artigiani fiorentini, tedeschi e veneziani, che danno luogo a una produzione più qualificata dal punto di vista tecnico, favorita anche dalla scoperta a Caprarola di nuove terre per gli impasti. Tra i manufatti più significativi dell'epoca, il magnifico Servizio Ercolanese, spedito nel 1782 a Carlo III, e il celebre Servizio Etrusco, donato a Giorgio III nel 1787 e ancora custodito a Windsor. La Real Fabbrica cessa definitivamente la propria attività nel 1806 e viene venduta nel 1807.

Una tradizione ancora presente. La produzione ceramica continua tra Otto e Novecento, seguendo la strada tracciata dai Borbone, e si sviluppa anche nel settore della terraglia, con i Del Vecchio e i Giustiniani. Vanno ricordati anche i Migliolo, i Mollica, i Colonnese, i Savastano e gli Esposito, che eccelsero in ambiti diversi: terraglia decorata in stile ferdinando, terrecotte a figure rosse o nere di ispirazione archeologica, porcellane in stile Capodimonte con fiori a tutto tondo. Dagli anni 50 del Novecento la crescita della produzione commerciale lancia nuove tendenze ornamentali, basate sulla diffusione dei motivi figurativi e floreali. Nelle manifatture contemporanee, la fabbricazione di oggetti di uso comune si affianca a quella di manufatti di pregio, vasellame, servizi da tavola, pannelli murali, oggetti ornamentali, che continuano l'alta tradizione della Real Fabbrica settecentesca.



Aquila reale (1940), produzione di Capodimonte

Coordinate:
41.23 N 14.51 E

comunesanlorenzello.it

San Lorenzello

Alle falde del monte Erbano, a metà fra storia e leggenda, prosegue in chiave attuale la tradizione degli antichi maestri figulini

San Lorenzello sorge ai piedi del monte Erbano, di cui parlano Livio e Polibio per gli scontri tra Annibale e Fabio Massimo durante la seconda guerra punica. Accanto alla storia non manca la leggenda. Si narra che San Lorenzello nacque da un bacio: il giovane Filippo Lavorgna, rampollo di un'antica famiglia longobarda scampato alla devastazione della vicina Telesia (864) da parte dei saraceni, per un anno intero dimorò nei boschi e decise poi, confortato dall'amore della bella Rosita, di costruire una nuova dimora per sé e per gli altri superstiti. Era la notte di S. Lorenzo, una stella luminosa attraversò il cielo e cadde a valle: nacque così San Lorenzello.

L'insediamento ebbe vicende alterne e subì, come tanti altri centri del Mezzogiorno, le dominazioni longobarda, normanna, sveva, angioina, aragonese. Con l'avvento del Regno d'Italia, San Lorenzello diviene comune della provincia di Benevento.

L'abitato è stato più volte ricostruito a causa dei terremoti, in particolare quelli del 1688 e del 1805. Il centro storico conserva, però, l'interessante struttura urbanistica medievale, ricca di valori ambientali nelle piazzette e nelle stradine coperte da volte, chiuse tra case arricchite da elementi architettonici che raccontano il gusto di più epoche. Nella campagna, l'argento degli oliveti annuncia la produzione dell'olio extravergine, che si sposa con la fragranza dei famosi tarallucci. Il nucleo antico del paese si adagia ai piedi di un rilievo ricco di erbe aromatiche. La visita può iniziare proprio tra le folte conifere



Il piccolo borgo di San Lorenzello, ai piedi del monte Erbano, circondato dal paesaggio agreste

MERCANTICO

Denominazione curiosa per indicare la fiera dell'antiquariato e dei prodotti locali che si tiene l'ultimo fine settimana di ogni mese e anima le antiche e caratteristiche botteghe artigianali del paese. Una cinquantina di espositori,

provenienti da diverse località della Campania, offrono ai visitatori il piacere di ammirare e di acquistare i manufatti di un passato anche remoto. I numerosi turisti che affollano San Lorenzo in quell'occasione possono contare sulla tipicità anche della gastronomia, che offre i taralli, il vino dei colli del monte Ervano e lo squisito olio extravergine locale.



del monte Ervano, dalla cima del quale la vista spazia sul verdeggiante paesaggio sottostante. A monte dell'abitato, si possono osservare i resti delle mura Filippo, così chiamate in onore del leggendario fondatore del borgo. Scendendo verso il centro storico lungo le caratteristiche stradine, un'anticipazione dell'arte locale è data dalla chiesa di Maria SS. della Sanità, ricca di preziose maioliche del Settecento tra cui un pregevole timpano di Antonio Giustiniano, che impiantò a San Lorenzo la prima e più prestigiosa manifattura ceramica. Un'altra tappa essenziale è, in via Roma, la parrocchiale annessa all'ex convento carmelitano, con chiostro seicentesco, sede del Museo

civico della Ceramica. Lungo la stessa strada si ammira palazzo Massone, di origine cinquecentesca, rinnovato dopo il 1688. Appena fuori dal centro urbano si possono visitare le chiese di S. Donato e di S. Sebastiano, quest'ultima immersa nel parco lambito dal torrente Titerno. Lo stesso parco ospita la Città dei dinosauri dove si trovano alcuni modelli a grandezza naturale che consentono al visitatore di effettuare un vero e proprio viaggio nella preistoria.

Tre secoli di artigianato della ceramica

Fornaci di ceramica esistevano a San Lorenzo probabilmente già nel XVII secolo, ma le fonti archivistiche e i manufatti documentano lo splendore dell'attività ceramica nella seconda metà del Settecento, con il fiorire delle prime botteghe artigiane.

A breve distanza dal torrente Titerno furono allora impiantate le industrie fittili Surripe, Piedi de la Terra e S. Donato. Le botteghe artigianali censite dal Catasto Onciario (l'oncia era l'unità monetaria di riferimento) del 1754 forniscono indicazioni anche sulle tipologie dei prodotti: risultano infatti gestite da Angelo di Cle-



Piccola sperlunga, detta Fiamminga, del XVIII-XIX secolo



Un laboratorio artigiano di San Lorenzo

mente, «pignattaro», Simone Giustiniano, specializzato nella lavorazione di vasi di creta, Anastasio Festa, «faenzaro» e proprietario di una bottega in località Ai piè della Terra, dove

lavora con i fratelli Marcello, Lorenzo e Guglielmo che risultano lavoratori presso la Real Fabbrica di Carlo III a Caserta (1783-85).

Nelle botteghe di San Lorenzo si formarono Antonio Giustiniani e il figlio Nicola, maggiore esponente della ceramica locale del Settecento, che fondò poi a Napoli la manifattura Giustiniani, produttrice di ceramiche in grado di competere con le porcellane di Capodimonte. La produzione ceramica settecentesca comprendeva oggetti di sapore arcaico e popolare, ma anche pezzi 'da pompa' o 'da parata', alla maniera di Faenza, che presentano nella decorazione temi di ispirazione religiosa, naturalistica, paesistica, allegorica, nei tipici colori giallo intenso, verde ramina, arancio, manganese e bleu turchino. Un esempio particolarmente significativo di questa produzione è il prezioso pannello realizzato da Antonio Giustiniani, firmato in latino, incastonato nel timpano del portale della Congregazione di Maria SS. della Sanità, datato 1727.

Nel solco della tradizione. Da alcuni decenni, le manifatture ceramiche di San Lorenzo hanno rivitalizzato la produzione, recuperando il patrimonio delle tecniche e dell'arte settecentesca, valorizzati dall'Istituto statale d'arte, che orienta la preparazione degli artigiani ceramisti, rivolgendosi sia all'antico che al moderno, con specifici indirizzi di studio. I manufatti dei numerosi artigiani di San Lorenzo attirano l'interesse di studiosi e cultori italiani e stranieri, continuando in chiave attuale la tradizione degli antichi maestri figurini.

CONSERVAZIONE E PROMOZIONE

Il Museo della Ceramica è allestito nelle sale dell'ex convento dei Carmelitani, fondato nel 1567 dagli omonimi Padri, per custodire una venerata immagine della Madonna del Carmelo conservata nella chiesa parrocchiale. Le raccolte dell'esposizione museale documentano la produzione moderna e quella antica, con pezzi provenienti da ogni parte d'Italia.

L'attività di conservazione e illustrazione del patrimonio esistente si integra con iniziative volte alla formazione e alla promozione dell'artigianato del settore, nell'ambito delle quali viene organizzata ogni anno nell'ultima settimana di settembre la manifestazione Dalla Terra all'Arte. Il Museo è aperto su richiesta.

